

EZIO CHINI, *Trento città d'arte nello sguardo di Cesare Brandi*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 93/1 (2014), pp. 143-156.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Trento città d'arte nello sguardo di Cesare Brandi

EZIO CHINI

a Mina Gregori

► Storico d'arte illustre, autore di numerosi e importanti libri di viaggio, Cesare Brandi (1906-1988) nel 1979 dedicò alcune pagine, poco note, al centro storico di Trento, in origine destinate a una trasmissione radiofonica e pubblicate nel volume postumo *Terre d'Italia* (2006). Il saggio commenta l'acuta lettura di Brandi dell'antica struttura urbana e dei suoi valori artistici e storici e propone qualche riflessione sul mutamento profondo della percezione di Trento (e del Castello del Buonconsiglio) che ha avuto luogo negli ultimi decenni: da "città alpina" custode delle memorie dell'Irredentismo a "città d'arte" tra le più affascinanti dell'Italia settentrionale.

► *Cesare Brandi (1906-1988) is a distinguished art historian and the author of several important travel books. In 1979, he dedicated some little-known pages to the old town of Trento, originally intended for a radio broadcast and published in the posthumous volume Terre d'Italia [Lands of Italy] (2006). The essay comments on Brandi's careful reading of the ancient urban structure of the town and of its artistic and historical values and proposes a reflection on the profound change of perception that Trento (and the Castello del Buonconsiglio) have recently undergone: from "Alpine town," keeper of the memories of Irredentism, to one of the most fascinating "art towns" of Northern Italy.*

Il centro storico di Trento

Che cos'è Trento per gli italiani se non il castello del Buon Consiglio, o il monumento a Dante, o al massimo il Concilio tridentino? Per chi è di antichi sentimenti è certamente la città che catalizza la patria, l'onore nazionale, l'eroismo di Battisti. Ma, a parte questo, chi sente il bisogno, o per meglio dire, chi ha avuto lo stimolo per visitare Trento? Certo andando in montagna può capitare, scendendo in Italia, a stranieri di buona informazione. Ma chi ha mai affermato che il centro storico di Trento è quasi una reliquia incorrotta dell'antico? E che quelle vie, quelle piazze sono incommensurabilmente più preziose, nel loro insieme, dei singoli palazzi, delle singole chiese? Anche dove c'è un autore famoso all'origine, come per la facciata di S. Francesco Saverio del padre Pozzo, è impossibile, nell'analisi del monumento, non rimanere perplessi. L'autore era lontano, gli esecutori, in un certo senso, sono se non alloglotti, ritardati: c'è, in quella facciata, la sdrucitura di un finestrone che non si sa arrestare a tempo. Eppure vedere quella facciata a conclusione della via Bellenzani [sic] è gradevolissimo. Insomma nessuno preten-

de che il Ruzante scriva in lingua, e la sua lingua, sia pure un dialetto pieno di solecismi, ma è opera di poesia lo stesso. Così pensate Trento, annidata nelle sue montagne, con un Adige vorticoso che vorrebbe portarla via; e Trento se ne sta lì, s'informa di Venezia, di Mantova, di Verona e di Milano: li rimugina nel suo dialetto: il risultato è poesia.

Passaggiare allora per il centro di Trento, anche se non sia proprio un'isola pedonale, è uno svago infinito: si comincia con via del Suffragio che ha quei bei portici con l'arco ribassato, medioevali, così diversi dai portici emiliani, e subito di qua e di là della strada ecco palazzi e palazzetti, alcuni con tracce gotiche, ma perlopiù di gusto rinascimentale o veneziano: veneziano in certi poggioli o terrazzini che si sporgono da una trifora ma per una persona sola, come dovesse tenere un'allocuzione. Ci sono poi delle bifore che divengono doppie finestre, un motivo che particolarmente si trova a Ferrara, e insomma è come se tutta l'Italia settentrionale collaborasse a creare la fisionomia di Trento.

Da via del Suffragio si passa in via Mancini, dove troviamo altri palazzi, ma proprio uno dietro l'altro, e tutto ciò fa un tessuto viario serrato senza smagliature. Non, insomma, il palazzo e poi la casupola. Anche gli interventi fascisti furono limitati, localizzati in piazza Battisti, in qualche galleria aperta senza criterio in seno ad un vecchio palazzo. Ma poi si arriva a quella via Bellenzani [sic] che ha uno sviluppo armonioso ed episodi architettonici di alta classe, con la rarità assoluta di presentare tre facciate ancora affrescate: una cosa che praticamente non esiste quasi più da nessuna parte, né a Siena, né a Firenze, né a Roma. La grazia di queste facciate – e in una è rappresentato l'imperatore Massimiliano – lascia quasi increduli, che non si tratti di un falso sapiente. E invece son vere, sono autentiche, fra il Quattrocento e il Cinquecento: e forse, la facciata di palazzo Geremia è addirittura di Marcello Fogolino, un pittore della Venezia di terra ferma che, per conoscerlo bene, bisogna venire a Trento. Insomma questa strada, che ha come prospetto il fianco sinistro del Duomo, non si può percorrere senza fermarsi ad ogni passo, e merita davvero d'essere posta nel novero delle grandi strade italiane, a seguito di via Garibaldi a Genova, di via Tornabuoni a Firenze, del corso Vannucci di Perugia, di via del Capitano a Siena, di via Giulia a Roma.

Quando poi si arriva a piazza del Duomo la meraviglia cresce e qui c'è subito a sinistra la casa Cazuffi, una con una splendida facciata a chiaroscuro del Fogolino, e l'altra a colori sempre del Fogolino, una pittoresca fontana al centro, il fianco sinistro del Duomo romanico, la quinta grandiosa del palazzo Pretorio e del castello, con tante e belle trifore e bifore romaniche, l'alta torre. Per quanto per questi ultimi monumenti i restauri siano stati certo eccessivi – tutto l'esterno del tiburio della cattedrale è falso – però l'insieme è d'un'imponenza indubbia, e il resto della piazza, con i suoi portici medioevali, si svolge con una varietà e un'armonia prelibata.

Basterebbe tutto ciò per il buon nome di una città, ma c'è poi il castello del Buon Consiglio, monumento d'arte, fortezza, luogo di memorie sacre, come quella di Battisti, di Filzi e di Chiesa, qui imprigionati, qui giustiziati, qui votati alla memoria eterna della nazione.

Vedere le celle nude, vedere il luogo dell'esecuzione. Non si può andare a Trento senza compiere questo pellegrinaggio. Ma poi, nel castello, ci sono pitture splendide, e mai il Romanino è stato così trionfale come nella grande loggia aperta, quella che dà sul giardino segreto. I suoi cieli azzurri, percorsi di nuvole, le sue donne opulente nel senso del miglior Tiziano, ma con in più una carnosità che è sole e colore, colore come spremuto dalle pesche o dalle more di siepe, sanguigno, succulento, stupendo.

È incredibile, ma accanto al Romanino sfigura un poco anche il grande Dosso, non così trionfale, se non in certi paesaggi d'una ineguagliabile finezza, in cui echeggia Giorgione e si annuncia addirittura Claude Lorrain, come in quel S. Girolamo dell'ultima sala, dove un sole al tramonto, attraversato da nuvole, è una pagina indimenticabile.

C'è poi la varietà architettonica della costruzione in cui dal Duecento al Settecento sono presenti tutti gli stili e tutte le epoche: eppure l'insieme ha una sua unità per nulla raccogliatrice, a cui la grande loggia veneziana impone in alto come un diadema. Si aggiungono i giardini curatissimi con i prati smaglianti, e le vedute sulla città e sui monti, dove il Bondone con la sua massa imponente sta come un avanzo a difesa della città: mai una montagna ha appartenuto di più ad un abitato, eppure senza incombere, anzi come facendosi da parte per far passare l'Adige, fiume frettoloso, spumeggiante, come se ci fosse una tempesta, mentre il cielo è sereno e da sopra il Bondone guarda come da un lucernario la città dal cuore fiero e gentile¹.

¹ Brandi, *Terre d'Italia*, pp. 140-144; testo per la trasmissione "Regioni" della Rai-Tv, 1979. Questo libro aveva avuto la sua prima edizione nel 1991 a tre anni dalla scomparsa di Brandi (1906-1988) e una ulteriore, quella qui consultata, nel 2006 con l'aggiunta di inediti, anche di destinazione radiofonica, fra cui il testo su Trento; ad esso si aggiunge, per l'area regionale, una descrizione di Riva del Garda (pp. 137-139). La prefazione (*Cesare Brandi, o l'arte del viaggio*) è di Vittorio Sgarbi; l'introduzione di Giulio Carlo Argan. Sono grato a Mirko Saltori che ha richiamato la mia attenzione sullo scritto di Brandi. Nato a Siena nel 1906, storico dell'arte di formazione, Cesare Brandi fu il fondatore e direttore dal 1938 al 1959 dell'Istituto Centrale del Restauro (oggi Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro). Si dedicò in seguito all'insegnamento della storia dell'arte nelle università di Palermo e di Roma. È autore di saggi importanti di carattere storico-artistico, di estetica e di teoria del restauro; inoltre di numerosi libri di viaggio. I suoi "Viaggi", insieme agli "Scritti letterari", sono stati raccolti nel volume *Viaggi e scritti letterari*, Milano, Bompiani, 2009. Gli scritti d'arte sono stati ripubblicati in *Cesare Brandi, Scritti d'arte*. Sul ruolo di Brandi come soprintendente si veda: Giuseppe Basile, *Cesare Brandi*. Su Brandi si può leggere inoltre: *La passione e l'arte*. La città fu oggetto dell'attenzione di un altro illustre letterato e viaggiatore italiano, Guido Piovene, ma qualche tempo prima, alla metà degli anni Cinquanta, nel *Viaggio in Italia* edito nel 1957 e poi anche nel 1960 (edizione consultata). Ecco l'*incipit* delle pagine dedicate alla città, e al suo territorio, dallo scrittore veneto, che tuttavia riserva solo un cenno ai pregi artistici del centro storico: "Quella graziosa, gaia, linda città che è Trento congiunge nel suo aspetto lo spirito montanaro, un avanzo d'ordine austriaco ed il pittoresco del Veneto. (...) Contemplo con piacere le antiche case con facciate dipinte di figure allegoriche e di scenette mitologiche; un leggero esotismo, non di più di un soffio di colore, un velo di umanesimo che il vento di mare sembra spingere tra le montagne, depositandolo sopra l'ordine austriaco, sulla modestia alpina" (Piovene, *Viaggio in Italia*, p. 17) Oggi riesce difficile comprendere come la Trento degli anni Cinquanta potesse apparire "gaia e linda" agli occhi di Piovene; oggi che la vediamo con occhi nuovi dopo l'opera di pulitura e restauro delle facciate di case e palazzi, e dei grandi monumenti architettonici, avviata in modo sistematico non prima degli anni Ottanta del Novecento, che ha eliminato finalmente la scura e densa patina (prodotta dall'inquinamento atmosferico) che tutto appesantiva e corrodeva, intonaci e pietre lavorate, fino ad ottundere persino la brillantezza cromatica delle superfici affrescate.

“Chi sente il bisogno, o per meglio dire, chi ha avuto lo stimolo per visitare Trento? (...) Ma chi ha mai affermato che il centro storico di Trento è quasi una reliquia incorrotta dell’antico? E che quelle vie, quelle piazze sono incommensurabilmente più preziose, nel loro insieme, dei singoli palazzi, delle singole chiese”? Le domande che Cesare Brandi si poneva nel 1979 sembrano rivolte ancor oggi a noi se, raccogliendo i suoi stimoli di osservatore *esterno*, e quindi meno legato a locali e abitudinarie consuetudini visive e di pensiero, tentiamo qualche riflessione per capire meglio la città con il suo centro storico e soprattutto la vicenda mutevole della percezione di quest’ultimo, profondamente modificatasi, e in meglio, a partire dallo scorcio degli anni Ottanta del Novecento, anche grazie all’opera di risanamento, restauro, pulitura e appropriata tinteggiatura della massima parte degli edifici antichi; infine, anche grazie al cosiddetto ‘arredo urbano’, almeno nei suoi esiti migliori. Un cuore urbano che comunque presenta, oggi, alcune situazioni irrisolte, quantomeno in relazione alla condizione di decoro e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Come lo stato di abbandono in cui versa il *Palazzo delle Poste*, progettato da un architetto importante nel Ventennio fascista quale fu Angiolo Mazzoni e decorato da artisti come Luigi Bonazza, Gino Pancheri, Stefano Zuech, Fortunato Depero ed Enrico Prampolini; come il destino incerto dell’antico edificio, già sede della Questura e in passato pertinenza del Castello del Buonconsiglio, che sorge su piazza della Mostra. Una bella piazza, delimitata a ovest da un’armoniosa serie di edifici, ma che non riesce a porsi come una degna introduzione al Castello, sia per la permanente condizione di parcheggio sia per la corrente di traffico che scorre incessante lungo la strada che la separa dalle mura cinquecentesche dell’antica residenza vescovile. Come, infine, l’utilizzo dell’area a ridosso di un monumento insigne come la chiesa di Santa Maria Maggiore.

La ‘scoperta’ nel 1979 del fascino speciale del cuore antico di Trento da parte di un prestigioso storico dell’arte e grande viaggiatore culturale, quale fu Brandi, e la sua riproposizione al vasto pubblico in una trasmissione radiofonica, è in primo luogo indirettamente significativa del ritardo e della fatica che Trento ha conosciuto nello sviluppare un’adeguata considerazione della propria valenza storico-artistica non solo all’interno del panorama delle città italiane del Nord, ma anche, volendo osare un poco, in quello assai più vasto delle antiche città d’Italia².

² La prima ‘rivelazione’ editoriale moderna, ampiamente illustrata e di larga diffusione su un orizzonte nazionale, di Trento come città d’arte ebbe luogo già al principio del Novecento per merito di Gino Fogolari e del suo prezioso ed elegante volume uscito ancor prima della fine della Grande Guerra, nella trepidante attesa della ricongiunzione al Regno d’Italia, ben avvertibile nelle ultime pagine; inoltre in una seconda edizione, anch’essa non datata, ma riferibile forse al 1920: Fogolari, *Trento*. Gino Fogolari (1875-1941) fu un importante esponente della cultura storico-artistica italiana e di quella della tutela del patrimonio culturale nella prima metà del Novecento. Si veda: Varanini, *Fogolari, Gino*; inoltre Manieri Elia, *Gino Fogolari*. La monografia del Fogolari venne preceduta da un saggio nella rivista “Emporium”, uscito nel 1915: Fogolari, *Antichi e nuovi aspetti di Trento*. Ma non va trascurata, soprattutto per il considerevole apparato fotografico, la guida dell’architetto Guido Ferrazza, uscita nel 1915: *Trento*. Essa contiene sessantaquattro pregevoli illustrazioni, sei delle quali sono di Giovanni Battista Unterveger e le altre cinquantotto dei Fratelli Alinari. Sulla falsariga

Il carattere unitario del tessuto urbano della vecchia Trento viene colto subito e in modo appropriato dall'illustre visitatore come un organismo dotato di armonica continuità, a parte qualche punto debole come la facciata della chiesa dei Gesuiti "del padre Pozzo" in cui lamenta la presenza della "sdrucitura di un finestrone che non si sa arrestare a tempo"; eppure, aggiunge subito, "vedere quella facciata a conclusione della via Bellenzani è gradevolissimo". Che la facciata corrisponda a un pensiero di progetto di Andrea Pozzo appare oggi improbabile; a differenza dell'interno, che coinvolge subito chi vi entra nel maestoso respiro spaziale creato dalla serrata, perfetta, articolazione parietale, purtroppo rimasta orfana dei policromi e festosi affreschi delle volte, pressoché immancabili in una chiesa della Compagnia, e in effetti fin dal principio previsti. Ma la funzione di quel prospetto – al quale i restauri hanno restituito la bicromia antica originata dal contrasto delle membrature di pietra rosa locale col fondo chiaro dell'intonaco – è, come si sa, urbanistica, in quel segnare con dolcezza lo snodo fra l'antica *Via lunga* (l'attuale Via Mancini - Via Roma) e l'altrettanto antica *Via Larga*, oggi dedicata alla memoria del Belenzani. Insomma poco più di un fondale, impaginato da un interprete o continuatore settecentesco del Pozzo (probabilmente Antonio Brusinelli, documentato in questo cantiere con un ruolo significativo fra il 1708 e il 1712 e che di lì a poco avrebbe costruito in città la chiesa dell'Annunziata, la cui facciata è simile) in modo scolastico, fatto salvo però il formidabile risalto del portale: un prospetto dilatato sui lati in modo da superare di molto la reale dimensione interna e che si apprezza soprattutto nelle prime ore dei mattini d'estate, quando riceve energia e vita dalla luce del sole che scende di taglio lungo Via Mancini. Forse è eccessiva l'affermazione di Brandi che la lingua architettonica di Trento appare simile a un dialetto, ancorché un dialetto attraverso il quale la città nel corso dei secoli "s'informa di Venezia, di Mantova, di Verona e di Milano (...) ed il risultato è poesia". È questa l'immagine, espressa nel modo più semplice, della multiculturalità architettonica e artistica della città; ma anche, e certo assai di più, di tutto il territorio trentino ramificato in vallate, che alla città faceva di necessità riferimento come sede del potere dei vescovi principi e dei ceti che intorno ad esso gravitavano. "Informarsi" di Venezia, di Mantova, Verona e Milano non vuol dire solo assimilarne di volta in volta con intelligenza – e quindi non necessariamente in modo subalterno – le novità espressive dell'ar-

del Fogolari, ma con un altro taglio, si muove Giulio Benedetto Emert nel suo ottimo libro sulla città: *Trento*. Ma va ricordato che la ricchezza artistica cittadina fu posta in specifica evidenza anche da parte di Aldo Gorfer, nella sua guida *Trento città del Concilio* del 1963 e da Bruno Passamani nella guida del 1965, *Guida di Trento città d'arte e di soggiorno*. Inoltre Gorfer dedicava alla città una descrizione attenta nel primo volume de *Le Valli del Trentino*, edito nel 1975; sottolineava che "le tradizioni storiche e culturali sono di particolare interesse non fosse altro per l'incontro ravvisabile soprattutto sul piano artistico-architettonico tra le correnti culturali del nord e quelle del sud. Perciò Trento è considerata una schietta città d'arte, doviziosa di monumenti, di musei e di biblioteche": *Le Valli del Trentino*, p. 134. Le monografie storico-artistiche più recenti si devono a Bruno Passamani, Carlo Pacher e Camillo Semenzato: Passamani, Pacher, *Trento*; Semenzato, *Storia e arte di Trento*. Infine va ricordata la serie di volumi di Gian Maria Rauzi, che però mostrano un interesse prevalente per gli aspetti araldici.

te, specie dal Rinascimento al tardo Barocco, ma anche accoglierne nello snodarsi del tempo e delle vicende economiche gli abitanti che, appartenenti ai ceti più diversi, da quello artigianale (e ciò vale per esempio per il quartiere ‘tedesco’ di San Pietro), a quello mercantile, a quello nobile, giunsero a Trento sempre numerosi, non di rado attratti da agevolazioni fiscali tese a incrementare una popolazione esigua con l’innesto di forze nuove e innovative. Si può semmai dire che la componente nordica non viene per nulla avvertita da Brandi forse perché assai attenuatasi nel corso del tempo fino a divenire solo episodicamente percepibile e, ai suoi occhi, trascurabile.

Da Nord Brandi propone l’inizio di una passeggiata nel centro storico che, “anche se non sia proprio un’isola pedonale, è uno svago infinito”³: ossia da quell’arteria di penetrazione, la via del Suffragio, che necessariamente veniva percorsa dall’antichità almeno fino alla metà dell’Ottocento da chi proveniva da settentrione quando la città era ancora lambita dall’Adige, che formava una sorta di barriera naturale nel mezzo del fondovalle prima della deviazione del suo corso, facendo di porta San Martino un accesso obbligato, e militarmente presidiato, come bene documentò Albrecht Dürer alla fine del secolo XV nella sua celebre veduta da Nord. Nel tessuto edilizio che modella l’andamento porticato e lievemente sinuoso della strada, Brandi scorge non solo gli influssi veneziani, ma anche ferraresi e comunque molte tracce gotiche e rinascimentali, al punto da affermare che “è come se tutta l’Italia settentrionale collaborasse a creare la fisionomia di Trento”. Questa osservazione vale in particolare per il palazzo Meli Del Monte, una nobile architettura del pieno Rinascimento⁴ impreziosita da una coltissima veste pittorica di forte valenza filo-imperiale per la presenza dello stemma di Massimiliano I (affreschi ora in stato di deperimento per prolungata incuria a distanza di più di trent’anni dall’ultimo restauro), sorta a segnare lo snodo con via san Marco e via Mancì. Dopo aver percorso in lieve discesa quest’ultima, l’antica *via Lunga*, con la sua serie continua di palazzi che “ne fa un tessuto via-

³ Ancor oggi solo una parte minore del centro storico è, per così dire, un’isola pedonale, la cui prima istituzione si deve al sindaco Edo Benedetti nel 1974, che in un appello ai cittadini del 6 gennaio di quell’anno affermava: “Il traffico congestionato è arrivato anche a Trento al limite di rottura e la necessità di restituire il centro della città, (...) divenuto ormai parcheggio permanente alla funzione di luogo dove vive l’uomo, sono motivazioni sufficienti perché si assumano provvedimenti radicali”. Citato in Lando, *Dizionario*, 1, voce *Isola pedonale*, p. 201. Tuttavia in seguito all’opposizione di alcune categorie di cittadini la portata dell’iniziativa venne ridimensionata e la possibilità di parcheggio stabile venne consentita lungo alcune vie di penetrazione, fra cui l’area adiacente a Santa Maria Maggiore. Per quanto riguarda quest’ultima il risultato negativo è sotto gli occhi di tutti, soprattutto in considerazione che si tratta della chiesa più insigne di tutta la regione dell’Adige, seconda solo alla cattedrale di Trento; e che la stessa ha beneficiato ultimamente di un impegnativo e costoso restauro che ne ha valorizzato pienamente la solenne architettura rinascimentale: si veda “*Tutta incrostata di rossa pietra*”. Sulle complesse vicende più recenti dell’isola pedonale e sulle limitazioni del traffico nel centro si veda la sintesi di Lando, *Dizionario*, 2, voce *Isola pedonale (Trento)*, pp. 301-303 e la voce *Centro storico (Trento)*, pp. 146-147.

⁴ Ed è certo riferita a questo palazzo il cenno ai “terrazzini che si sporgono da una trifora ma per una persona sola, come dovesse tenere un’allocuzione”.

rio serrato senza smagliature”, Brandi raggiunge via Belenzani, sulla quale si sofferma a lungo e con ammirazione specie per la rara presenza di tre facciate affrescate, la grazia delle quali “lascia quasi increduli”. Per il prospetto di palazzo Geremia riferisce di una vecchia (ma da tempo tramontata) attribuzione a Marcello Fogolino; ma ciò che importa è che questo artista viene messo a fuoco in modo appropriato come “un pittore della Venezia di terra ferma che, per conoscerlo bene, bisogna venire a Trento”. In effetti proprio a Trento, alla corte del cardinal Cles e non prima, il Fogolino maturò in pienezza la propria singolare, eccentrica identità. E’ una strada, via Belenzani, che a detta di Brandi “merita davvero d’esser posta nel novero delle grandi strade italiane, a seguito di via Garibaldi a Genova, di via Tornabuoni a Firenze, del corso Vannucci di Perugia...”. E in effetti l’antica *via Larga* con quel suo percorso appena dolcemente arcuato, quel tanto da evitare rigidità e noia, che le consente di rivelare passo dopo passo le facciate dei suoi palazzi conducendo lentamente e con sorpresa allo spettacolo del vasto e luminoso spazio di una piazza orlata tutt’intorno da alti profili di montagne, possiede ancor oggi una misura monumentale insolita (e forse inattesa a chi la percorre la prima volta) per una città a dimensioni modeste qual era la Trento nel tardo medioevo; perché già certo entro la metà del Quattrocento la contrada cominciò ad assumere, almeno nella planimetria e negli spazi, il carattere solenne che ancora conserva, quasi di via trionfale, avvertito da Brandi. Via trionfale lo fu certo per i vescovi principi quando dal Castello si degnavano in corteo di scendere in città a raggiungere la loro cattedrale per le occasioni solenni.

In piazza del Duomo “la meraviglia cresce e qui c’è subito a sinistra le case Caffuffi, una con una splendida facciata a chiaroscuro del Fogolino, e l’altra a colori sempre del Fogolino”⁵: un pittore assai apprezzato dallo storico senese, anche se non ne ricorda, nell’obbligata brevità del testo, gli importanti lavori nel Castello. A questo artista però non può appartenere la facciata “a colori”, certo accattivante, ma di minor qualità figurativa, che è ancor oggi un enigma sul piano stilistico, mentre molti degli sfuggenti messaggi morali e simbolici – dagli antichi committenti gioiosamente esibiti e insieme giocosamente celati agli occhi dei colti osservatori del tempo rinascimentale – sono stati in gran parte decifrati, a cominciare dai pionieristici studi di Gino Fogolari del 1902 e del 1911. Al Brandi fondatore e direttore per lunghi anni dell’Istituto Centrale del Restauro non potevano sfuggire, come ad esperto sensibile, i restauri “certo eccessivi” subiti dagli edifici più antichi che delimitano la piazza: la cattedrale con i freddi e pedanti rifacimenti tardo-ottocenteschi, palesi specie nel tiburio, e il palazzo Pretorio con quelli assai più recenti, operati da un soprintendente subito dopo il 1960, di antibarocco ripristino medioevale: ma lasciato a metà. Anche per la sua vastità la piazza deve aver impressionato uno studioso quale Brandi, così affettuosamente attento agli antichi organismi urbani della Penisola, come testimoniano scritti quali *Il vecchio*

⁵ Anche per questo coloratissimo prospetto, come per quello di palazzo Geremia, è da tempo caduta l’attribuzione al Fogolino, che in passato si impose quasi al traino di quella, indubbia e attestata già da Francesco Bartoli nel 1780, della contigua facciata a monocromo.

e il nuovo nelle antiche città italiane e *Piazze d'Italia*⁶: ampiezza davvero insolita se la si confronta con le piazze di quasi tutte le altre piccole città italiane e specie se la si rapporta alle dimensioni della Trento medievale, che doveva contare poche migliaia di abitanti, non più di cinque o seimila. In realtà la *platea communis* o *piazza grande* (queste erano le denominazioni antiche) crebbe così ampia per ragioni storico-sociali, assommando in sé due piazze, ossia due spazi urbani accostati l'uno all'altro, ma determinati da funzioni ben diverse sia pratiche che, per così dire, simboliche. La porzione minore, distesa lungo tutto il fianco della cattedrale quasi a proteggerla dalle minute, ordinarie e chiassose attività di ogni giorno, era lo spazio del sagrato e delle sepolture, quindi di competenza del clero, dei canonici e del vescovo. Quella assai più ampia, quasi del doppio, dove ora sorge l'esuberante fontana barocca di Francesco Antonio Giongo – che sembra una perla berniniana incastonata con circa un secolo di ritardo (1768) nella corona delle Alpi – fungeva invece da piazza pubblica, sede del mercato, e soprattutto luogo su cui si affacciavano i principali uffici pubblici⁷. Erano nettamente separate in antico dalla roggia che ancor oggi scorre nel sottosuolo da oriente verso occidente in direzione dell'Adige, ma che è divenuta invisibile dopo la copertura con grandi lastre di pietra rosa, utili comunque a segnare e ricordarne il tracciato. La forzata unificazione moderna della piazza non solo ne ha cancellato un carattere tradizionale significativo, ma ha finito col predisporla ad ogni uso, anche improprio; finita l'era del parcheggio a pagamento che la occupò fino al 1971, in anni a noi più vicini venne il tempo dell'utilizzo e dello sfruttamento per ogni genere di bisogna, tempo che ancora non dà segno di volersi esaurire⁸. Almeno però, merita ricordarlo, anche per l'opposizione dei più consapevoli, oltre che per l'esaurimento dei fondi disponibili intervenuto col passar del tempo, la piazza non cadde vittima, come si sarebbe voluto in un progetto⁹ del 1987, della dispendiosa moda dei cosiddetti “arredi urbani” che danni ed erosioni ha causato all'immagine e alla corretta percezione di molti centri storici del Trentino, piccoli e grandi.

Anche la cattedrale sembra esser cresciuta sovradimensionata in rapporto alla misura contenuta della città antica, come si coglie con immediatezza dalla preziosa veduta fotografica del 1871 di Giovanni Battista Unterveger¹⁰. Tale impres-

⁶ Rispettivamente del 1956 e del 1971, pubblicati in *Terre d'Italia*, pp. 5-54.

⁷ Da quelli ospitati nella cosiddetta “loggia” comunale allo stesso palazzo vescovile, sede dei tribunali cittadini fin dal secolo XIII, dell'*Almo Collegio* dei dottori e dei notai della città e anche sede del Monte Santo di Pietà dal tardo Cinquecento. Ringrazio Franco Cagol per le precisazioni. Sulla piazza e la sua storia si veda, fresco di stampa, *La torre di piazza nella storia di Trento* (in particolare i saggi di Walter Landi, Franco Cagol e Gian Maria Varanini).

⁸ Anche se per una parte delle manifestazioni, quelle giudicate meno compatibili, è stata sacrificata piazza Fiera come porzione del centro storico ritenuta marginale. Il suo imponente tratto di mura merlate medievali era già stato peraltro sminuito nella sua dignità architettonica da interventi relativamente recenti. Per una sintesi si veda Lando, *Dizionario*, 2, voce *Parcheggio di piazza Fiera*, pp. 417-419.

⁹ Tomio, Rebecchi, *Arredo urbano*, pp. 83-94.

¹⁰ Lucchetta, *Lo sguardo obiettivo*, tav. VI.

sione è però meno fondata se la si considera in primo luogo come edificio rappresentativo di ecclesiastici che erano anche sovrani territoriali e che più che per se stessi costruivano pensando ai propri successori e al tempo futuro della città. Dopo la fascinazione della piazza, Brandi riconosce, grato, che “basterebbe tutto ciò per il buon nome di una città, ma c'è poi il castello del Buon Consiglio, monumento d'arte, fortezza, luogo di memorie sacre...”. Quindi dal cuore del centro storico egli passa direttamente all'antica sede dei vescovi, senza far menzione (certo a motivo della necessaria brevità di un testo destinato alla radio) di altre insigni opere d'architettura all'interno del centro storico come il possente rivestimento a bugnato del palazzo Tabarelli, la classicheggiante maestà di Santa Maria, l'imponenza “palladiana” del palazzo Fugger-Galasso lungo la via Mancini (che impressionò Goethe in occasione del suo passaggio per Trento nel mese di settembre del 1786), la gentile fioritura neogotica “veneziana” del prospetto di San Pietro. La dimora dei vescovi principi rappresenta quindi agli occhi del colto visitatore il pregio ulteriore di una città che oggi non si riuscirebbe più a immaginare priva del suo dominante Castello, come pure avrebbe potuto comportare un diverso svolgersi della vicenda storica. Un valore quasi inaspettato, per certi versi raro; e raro lo è senza dubbio, se si pensa che non è consueta la presenza, persino fuori proporzione, di un simile monumento in una città che certo nella storia passata fu tra le minori, almeno per dimensioni e nerbo economico. Ma, come si sa, già sul finire del primo millennio dell'era cristiana la particolare vicenda storica di Trento condusse alla graduale formazione del potere temporale dei vescovi secondo un processo che sfociò poco dopo l'anno Mille nella nascita di un principato sotto la tutela stretta degli imperatori di Germania e poi di quelli di Casa d'Austria. Una dimora vescovile che trae le sue origini da un complesso fortificato posto dall'imperatore Federico II nel primo Duecento a presidio dei cittadini di Trento; ma che ben presto diffida della comunità cittadina e la teme, circondandosi di alte mura che subito dopo la rivolta dei contadini repressa nel 1525 si doteranno di possenti e bassi torrioni, le cui larghe feritoie ospitavano bocche da fuoco rivolte ad alzo zero proprio verso la città. L'approccio di Brandi al Castello riflette una modalità di visita che fu consueta e scontata almeno fino al principio degli anni Ottanta del Novecento, quando l'edificio veniva comunemente percepito (e in prevalenza fruito) quale deposito della memoria delle lotte risorgimentali, delle rivendicazioni nazionali e dell'Irredentismo, anche per la presenza significativa del *Museo del Risorgimento*¹¹. Fondato nel 1924, esso occupava il primo e il secondo piano di Castelvecchio, ossia buona parte del corpo di fabbrica medievale¹². Così la visita delle “celle nude” e del “luogo dell'esecu-

¹¹ Dopo il 1945 assunse la denominazione di *Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà*; dal 1995 quella di *Museo Storico in Trento*. Nel 2007 il Museo si è trasformato in *Fondazione Museo storico del trentino*.

¹² Passamani, *Trento*, p. 56-57. Sul Museo si veda: Gerola, *Il Castello del Buonconsiglio*, pp. 109-115; inoltre pp. 52-53 (sulla *Stua de la famea*, tribunale militare austriaco) e pp. 105-108 (sulla Fossa); *80 anni di Museo 1923-2003*, oltre alle vecchie guide di Bice Rizzi e di Giuseppe de Manincor. Infine si veda: *Museo storico in Trento*, voce in Lando, *Dizionario*, 1, p. 258 e 2, pp. 384-385.

zione” di Cesare Battisti e degli altri patrioti diventa anche per Brandi una sorta di “pellegrinaggio”. “Ma poi [e qui riemerge la passione dominante dello storico dell’arte] nel castello ci sono pitture splendide e mai il Romanino è stato così trionfale come nella grande loggia aperta (...)”. L’ammirazione per il formidabile affreschista bresciano e per il suo colore “succulento, stupendo” induce Brandi ad esclamare: “è incredibile, ma accanto al Romanino sfigura un poco anche il grande Dosso, non così trionfale se non in certi paesaggi d’una ineguagliabile finezza, in cui echeggia Giorgione e si annuncia addirittura Claude Lorrain ...”¹³. E’ bene tener presente che al tempo della visita di Brandi i cicli pittorici del *Magno Palazzo* ancora non avevano beneficiato della migliorata condizione di leggibilità, soprattutto per quanto riguarda le preziosità del colore, che di lì a breve sarebbe stata gradualmente assicurata dalle campagne di restauro poste in atto dall’Amministrazione Provinciale di Trento. Anche i “paesaggi” del Dosso nella *Stua de la famea*, visti con gli occhi di oggi dopo l’ultimo eccellente intervento, apparivano allora, nel 1979, ancora in una situazione di malcerta percezione, perché condizionata dalle tecniche di scoprimento, di pulitura e di risarcimento pittorico disponibili nei primi anni Sessanta. Anziché, come forse ci si sarebbe potuto aspettare, soffermarsi su un altro aspetto innovativo e fantasioso della decorazione dossesca della *Stua*, ossia l’incombere a sorpresa di dodici finte statue antiche dipinte sulla volta, massicce e marmoree ma incomplete come lo sono in genere i reperti di scavo, davvero un *unicum* nella pittura rinascimentale, lo scrittore viene attratto da un altro affresco con un paesaggio: un dipinto visibile nell’“ultima sala” del *Magno Palazzo*, ossia nella cosiddetta *Camera degli scarlatti* “con quel S. Girolamo (...) dove un sole al tramonto, attraversato da nuvole, è una pagina indimenticabile”. L’attribuzione al Dosso del malandato affresco, che in realtà raffigura un astronomo, è stata spostata recentemente¹⁴ in favore di Marcello Fogolino e con buone ragioni, sembra, almeno per le due figure laterali. Ma per un giudizio più fondato occorrerà attendere l’esito di un buon restauro che restituisca dignità non solo a questo, ma anche ai rimanenti affreschi della sala con il fregio, che è opera indubbia del Dosso e dei suoi collaboratori¹⁵.

¹³ Questa lettura, che riconosce un ruolo per così dire ‘preminente’ al Romanino, viene condivisa da Camillo Semenzato nel bel capitolo dedicato ai cicli del Romanino, dei Dossi e del Fogolino all’interno della monografia su Trento, sopra citata, edita nel 1984 (Semenzato, *Storia e arte*, pp. 85-92); “Di fronte a questi affreschi rivoluzionari del Romanino quelli pure molto pregevoli dei Dossi avevano un significato indubbiamente più limitato (...). Ancora una volta i Dossi si esprimono in queste figure [gli *uomini illustri* nel soffitto della Biblioteca clesiana] con magniloquenza e distacco, con modi sapienti ma anche molto più freddi di quelli del Romanino. Sono abituati ad essere, è evidente, dei pittori di corte, e ne mostrano un poco il distacco, ma la loro interpretazione non manca di originalità” (Semenzato, *Storia e arte*, p. 90).

¹⁴ Pierguidi, *L’Astronomo della Sala Scarlatta*.

¹⁵ All’interno del vasto apparato ornamentale dei due Dossi, Giovanni e Battista, realizzato per il cardinal Cles in ben diciannove ambienti del Castello, secondo quanto accertano i documenti, è proprio questo l’unico ancor bisognoso di sollecito recupero; ma non meno importante sarebbe una revisione dell’intero apparato decorativo della Biblioteca clesiana, da diversi anni ormai occupata, si spera non a tempo indeterminato, da antiche sculture lignee realizzate fra il Gotico e il Barocco. Dopodi-

Il complesso del Buonconsiglio impressiona lo scrittore anche per la varietà architettonica in cui “dal Duecento al Settecento sono presenti tutti gli stili e tutte le epoche: eppure l’insieme ha una sua unità per nulla raccoglitrice...”. Sorprende però che all’interno di questa caleidoscopica varietà di forme non venga riservato neppure un cenno a torre Aquila, che pure nella sua decorazione – poetica e singolarissima narrazione per immagini della vita di un Medioevo al tramonto – custodisce la gemma più preziosa ed esclusiva della vicenda pittorica di questa terra. Il Castello, conclude ammirato Cesare Brandi, domina Trento e al contempo tutta la vallata dell’Adige con le sue montagne, sotto un cielo che “da sopra il Bondone guarda come da un lucernario la città dal cuore fiero e gentile”; una definizione di Trento in piena sintonia con quella delle vecchie Guide del Touring Club Italiano, in cui la si diceva “città di nobile e severo aspetto”¹⁶.

Infine, per concludere, quali riflessioni può ancora stimolare questo testo? Si dirà soprattutto che la visita a Trento di Brandi e la sua descrizione, effettuata nel 1979, se non immediatamente prima, cade in una fase della storia della percezione del patrimonio architettonico e artistico urbano in cui non era ancora maturata una vera consapevolezza, pubblica e diffusa, della sua importanza. Trento in quegli anni non riusciva ancora a considerare se stessa alla stregua di quello che in realtà è, ossia una autentica, seppur piccola, città d’arte che nulla ha da invidiare a molti fra gli antichi e nobili centri urbani che impreziosiscono il paesag-

ché l’opera pittorica dei Dossi a Trento potrà essere considerata con occhi nuovi e finalmente valorizzata come merita anche sulla base di acquisizioni recenti come l’esito del risanamento della *Camera del Camin Nero*: superbo e per certi versi insperato. Nell’ambito della divulgazione di buon livello e di larga diffusione editoriale si può citare il recente *Dossier* monografico, curato da Maurizia Tazartes, dedicato al Dosso dalla rivista *Art e Dossier* (n. 305, dicembre 2013), che dedica peraltro solo poche righe, alle pp. 42-43, al ciclo pittorico del Castello di Trento senza alcuna immagine. Quindi l’occasione buona per riconsiderare e valorizzare l’intervento dossesco nel *Magno Palazzo* si è presentata proprio in quest’anno 2014, con l’allestimento di una mostra monografica del Dosso nelle sale del Castello. A distanza di otto anni dalla mostra del Romanino nel 2006, ora il Castello, nel proprio carattere di museo capace di offrire diversificate proposte culturali, torna così con Dosso Dossi ad occuparsi di se stesso e della valorizzazione del proprio straordinario patrimonio pittorico cinquecentesco, dopo una serie di iniziative espositive di qualità e spessore diseguali (le “grandi mostre” estive). Si può quindi pensare che ora possa maturare pure la stagione di Marcello Fogolino, personalità che certo non possiede la forza e la coerenza espressiva degli altri due maestri, per tempo breve suoi compagni di ventura al servizio del cardinal Cles, ma che a Trento è comunque autore di almeno due cicli pittorici di prim’ordine come la decorazione dell’atrio davanti alla cantina clesiana e come quella della sala circolare - in origine una camera da letto per gli ospiti del cardinale o anche per se stesso nelle afose notti estive - ricavata nel torrione del *Magno Palazzo*, in assoluto il suo capolavoro. E vien da pensare che Brandi pensasse proprio e specialmente a questo ciclo, così miracolosamente ben conservato, quando scriveva che “per conoscerlo bene bisogna venire a Trento”; in tal senso è assai utile l’antologia d’immagini dedicata ai dipinti del Fogolino nel Castello nel volume che accompagna la mostra del 2013 sul tema degli animali fantastici (*Sangue di drago, squame di serpente*, pp. 124-139 e pp. 172-183).

¹⁶ Così nella *Guida d’Italia* del 1976, p. 85. Ma si possono citare anche Guide di molto antecedenti come quelle edite nel 1920 e del 1932 in cui si legge, rispettivamente alle pagine 378 e 128, che Trento “è città di aspetto nobile e severo, ricca di ricordi romani e di superbi monumenti romanici e della Rinascenza”.

gio storico d'Italia. Questa consapevolezza è maturata a fatica e in modo lento, allo stesso modo in cui il turismo culturale nel nostro Paese si sviluppa con difficoltà se posto a confronto con altre più fortunate e praticate forme di turismo di massa. Insomma da *città alpina*, nota per il festival del cinema di montagna e soprattutto luogo di passaggio e smistamento per i soggiorni montani e per le attività di svago come lo sci e altre di carattere agonistico, Trento è divenuta una *città d'arte*; e proprio Brandi trentacinque anni orsono ne aveva lucidamente intuito le potenzialità in tale senso, quando esse non erano per nulla scontate nel locale comune sentire e forse nemmeno presso le pubbliche amministrazioni. A questo ha contribuito naturalmente una serie di fattori favorevoli maturati nel tempo sui quali qui non ci si sofferma. Ma fra essi, per limitarsi all'ambito storico-artistico, può aver offerto un contributo l'allestimento nel 1985 nel Castello di una mostra su Bernardo Cles e sull'arte del Rinascimento nel Trentino accompagnata da un convegno e da altre iniziative editoriali¹⁷: personalità fondante, quella del Cles, della storia moderna nella regione dell'Adige, di cui proprio quest'anno cade il quinto centenario della nomina vescovile, avvenuta nel 1514. Quella iniziativa ebbe la funzione di restituire alla pubblica attenzione e sensibilità il monumento nel suo carattere più autentico e attraente di sontuosa dimora principesca rinascimentale, anche grazie a nuovi restauri rivelatori. Per quanto riguarda il centro storico nel suo insieme, oltre all'ingente opera di recupero di cui si è già detto, un altro significativo contributo di valorizzazione, e forse anche di presa di coscienza, venne offerto dal volume sulle facciate affrescate¹⁸, edito solo tre anni dopo, nel 1988, quando per la prima volta con ricchezza di immagini e con approfondimenti di ricerca si poneva in evidenza un carattere peculiare del vecchio nucleo urbano: un carattere che ancor oggi contraddistingue Trento nella sua prerogativa di "città dipinta" fra le prime d'Italia.

Fattori favorevoli, si diceva, che in genere bene sono stati sfruttati negli ultimi decenni dagli operatori del turismo e da quelli della cultura. Ma senza dubbio lo scenario della percezione e della frequentazione della città da qualche anno si è fatto più complesso e rapidamente mutevole, come dimostrano, fra l'altro, un fenomeno di massa quale i "mercatini di Natale", la buona fortuna (quanto meno 'd'immagine') del festival dell'Economia e il recentissimo, clamoroso successo del MUSE, anche in rapporto agli altri grandi musei della valle dell'Adige.

¹⁷ *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino; Il Magno Palazzo; Bernardo Clesio e il suo tempo*. Fra le altre pubblicazioni apparse per l'occasione del quinto centenario della nascita particolare rilievo ha assunto il volume di Domenica Primerano: *Bernardo Clesio Signore del Rinascimento*.

¹⁸ *Luochi della luna*. Già nel 1981 era uscito un bel libro d'arte a diffusione nazionale, edito dal Touring Club Italiano e curato da Eugenio Battisti, in cui venivano illustrati quarantasei cicli pittorici profani di tutta Italia dal secolo XII al XX; due di Trento in esso comparivano, ossia i *Mesi* in Torre Aquila e il ciclo del Romanino. Si veda Battisti, *Cicli pittorici*, pp. 60-65 e pp. 124-131.

Riferimenti bibliografici

- Giuseppe Basile, *Cesare Brandi*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti*, pp. 114-119.
- Eugenio Battisti, *Cicli pittorici: storie profane*, Milano, Touring Club Italiano, 1981.
- Bernardo Cles e *l'arte del Rinascimento nel Trentino*, a cura di Ezio Chini, Francesca de Gramatica, Milano, Mazzotta, 1985.
- Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di Paolo Prodi, Roma, Bulzoni, 1988, atti del Convegno internazionale di studi Bernardo Clesio e il suo tempo: Trento, 29 maggio - 1 giugno 1985.
- Cesare Brandi, *Scritti d'arte*, a cura di Vittorio Rubiu Brandi, Milano, Bompiani, 2013.
- Cesare Brandi, *Terre d'Italia*, Milano, Bompiani, 2006.
- Cesare Brandi, *Viaggi e scritti letterari*, a cura di Vittorio Rubiu Brandi, Milano, Bompiani, 2009.
- Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte 1904-1974*, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per il patrimonio storico artistico e etnoantropologico. Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali Bologna, Bononia University Press, 2007.
- Giulio Benedetto Emert, *Monumenti di Trento*, 2. ed. riveduta e accresciuta, Trento, Comune, 1956.
- Guido Ferrazza, *Trento*, Milano, Bionomi, 1915 (L'Italia monumentale, 35).
- Gino Fogolari, *Antichi e nuovi aspetti di Trento* in "Emporium", 42 (1915), n. 248, pp. 83-100.
- Gino Fogolari, *Trento*, 2. ed., Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1920 (Collezione di monografie illustrate. Serie 1. Italia artistica, 80).
- Giuseppe Gerola, *Il Castello del Buonconsiglio e le sue collezioni*, Trento, Tridentum, 1926.
- Aldo Gorfer, *Trento città del Concilio*, Trento, Monauni, 1963.
- Aldo Gorfer, *Trento città del Concilio*, 3. ed., Lavis, Arca, 2003.
- Aldo Gorfer, *Le Valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino Occidentale*, Calliano, Manfrini, 1975.
- Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Trentino Alto Adige*, sesta edizione, Milano, Touring Club Italiano, 1976.
- Mauro Lando, *Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino*. I: 1945-1975, II: 1976-2000, Trento, Curcu & Genovese, 2008-2011.
- Stefania Lucchetta, *Lo sguardo obiettivo. Giovanni Battista Unterverger e l'illustrazione fotografica del territorio*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2013.
- Luochi della luna. Le facciate affrescate a Trento*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, TEMI, 1988.
- Il Magno Palazzo di Bernardo Cles principe vescovo di Trento*, a cura di Ezio Chini, Francesca de Gramatica, Trento, Museo provinciale d'arte, 1985 (2. ed.: 1988).
- Giulio Manieri Elia, *Gino Fogolari*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti*, pp. 258-265.
- 80 anni di Museo 1923-2003. Dal Museo del Risorgimento al Museo storico in Trento*, a cura di Giuseppe Ferrandi, Rodolfo Taiani, Trento, Museo storico in Trento, 2003.
- Bruno Passamani, *Guida di Trento città d'arte e di soggiorno*, Trento, Monauni, 1965.
- Bruno Passamani, Carlo Pacher, *Trento*, Trento, TEMI, 1977.
- La passione e l'arte. Cesare Brandi e Luigi Magnani collezionisti*, a cura di Lucia Fornari Schianchi, Anna Maria Guiducci, Torino, Allemandi, 2006.

- Stefano Pierguidi, *L'Astronomo della Sala Scarlatta del Castello del Buonconsiglio di Trento: Dosso o Fogolino?*, in "Studi Trentini. Arte", 90 (2011), pp. 55-61.
- Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, 10. ed., Milano, Mondadori, 1960.
- Domenica Primerano, *Bernardo Cles Signore del Rinascimento*, Trento, Publilux, 1984.
- Sangue di drago, squame di serpente. Animali fantastici al Castello del Buonconsiglio*, a cura di Franco Marzatico, Luca Tori, Aline Steinbrecher, Milano, Skira, 2013, catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 10 agosto 2013 - 6 gennaio 2014.
- Camillo Semenzato, *Storia e arte di Trento*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1984.
- Paolo Tomio, Alda Rebecchi, *Arredo urbano. Centro storico di Trento*, Trento, Comune, 1991.
- La torre di piazza nella storia di Trento. Funzioni, simboli, immagini*, a cura di Franco Cagnol, Silvano Groff, Serena Luzzi, Atti della giornata di studio: Trento 27 febbraio 2012, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2014.
- "*Tutta incrostata di rossa pietra*". *La chiesa rinascimentale di Santa Maria Maggiore a Trento. Storia e restauri*, a cura di Anna Maffei, Antonio Marchesi, Trento, TEMI, 2013.
- Gian Maria Varanini, *Fogolari, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 460-463.